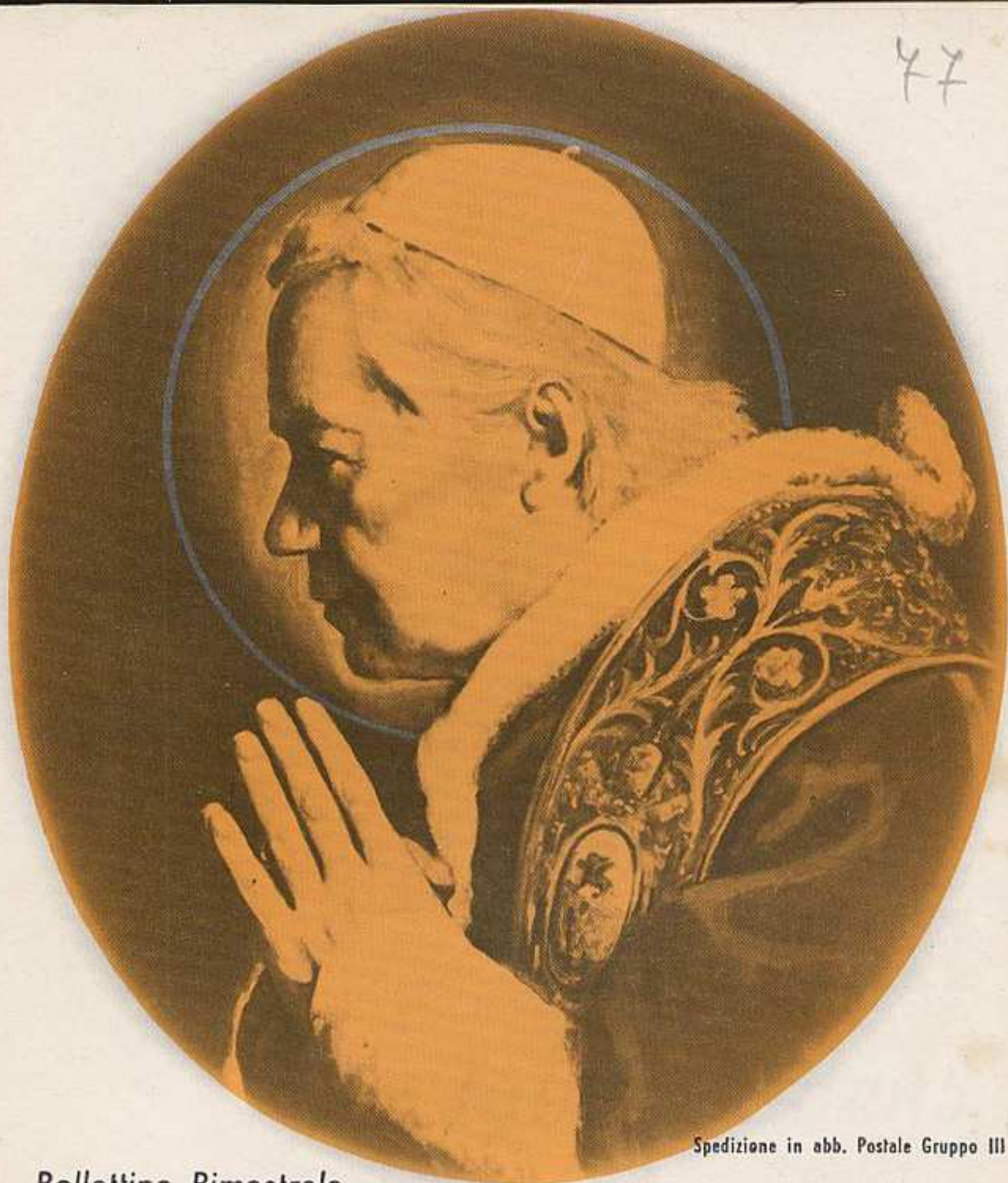


47



Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Spedizione in abb. Postale Gruppo III

Anno XVIII - Numero 6
Novembre - Dicembre 70

Ignis Ardens

Le lettere della povertà

Chiamiano così la quarantina di lettere che Giuseppe Sarto - Pio X il Santo indirizzò all'omonimo cugino don Giuseppe Sarto, figlio dello zio Angelo e capellano del monastero della Visitazione a Venezia, che le conservò diligentemente.

Sono lettere interessanti, oltre che per il tema predominante della « povertà », anche perchè abbracciano un periodo assai vasto della vita del futuro Pontefice: 35 anni dalla entrata in seminario di Padova fino al cancellierato nella curia di Treviso. Vi appare evidente, inoltre il grande affetto che univa i due cugini; al veneziano il Nostro apriva con fiducia l'animo in circostanze anche importanti e riservate, come contraccambio di stima e di riconoscenza per i frequenti aiuti in denaro, che ne riceveva.

Il 25 novembre 1850, per esempio, il quindicenne Giuseppe Sarto annuncia in una letterina (la prima che si conservi di Lui) la sua recente entrata nel seminario Patavino e nella primavera seguente informa che *grazie al Cielo gli esami semestrali hanno avuto esito abbastanza buono*. Dice « abbastanza buono », ma gli insegnanti, alla fine dell'anno, lo qualificarono « *nemini secundus, ingenii maximi, memoriae summae, spei maximae* ». Eccellente in tutto; una bella speranza per la Chiesa.

Qualche mese dopo il giovane seminarista rimette la penna in carta, per *allenire il dolore che provavano zio e cugino per la perdita di E. Em. il Card. Jacopo Monico*, Patriarca di Venezia e concittadino di Riese; parla di « grande dolore » perchè lo zio Angelo Sarto era stato cameriere del Cardinale, il quale aveva pure ottenuto per il nostro studente un posto gratuito nel seminario

di Padova.

In occasione dell'ordinazione sacerdotale del cugino, che avvenne nel settembre dello stesso anno 1851, il sedicenne seminarista si cimentò nella composizione di una epigrafe gratulatoria, che dispiace saper smarrito, non tanto per l'eventuale suo valore letterario, ma perchè probabilmente conteneva una prima testimonianza autografa del grande e geloso desiderio di un evento, ancora lontano!

Ma già questa lettera contiene una chiara traccia della profonda aspirazione di Giuseppe Sarto verso il sacerdozio, là dove prega il cugino di ricordarlo nel suo primo sacrificio, *affinchè un giorno colla grazia del Signore possa io stesso ascendere meno indegnamente il sacro altare.*

L'ordinazione venne, per il Nostro, nell'autunno del 1858 nel duomo di Castelfranco, alla età di 23 anni e qualche mese. Ma per ottenere la dispesa, non avendo i quattrini occorrenti per la tassa curiale, pur *senza aver fatto voto di povertà*, come scrisse al cugino, la somma gli venne anticipata da quest'ultimo, dietro impegno di restituzione entro un anno *con l'aiuto del Signore*. Don Giuseppe fu dunque costretto a contrarre un debito anche per poter giungere al sacerdozio ed in seguito la sua fama di sacerdote cronicamente povero divenne proverbiale, o piuttosto la povertà divenne per lui la più cercata insegna evangelica.

Ed ecco che otto anni dopo il primo debito che conosciamo, alla fine ormai della sua permanenza a Tombolo si trovava ancora indebitato verso il cugino e verso altra gente, ancora. C'è chi ha definito il nostro Santo « onestissimo pagatore e impenitente debitore ». Debiti nuovi sorgevano, infatti, ancor prima che fossero estinti quelli vecchi, per l'impeto spontaneo del suo nobile cuore, educato e nutrito all'esempio delle commiserazioni evangeliche, per ogni dolore e ristrettezza.

Ascoltiamo in una lettera dell'aprile 1866: *Lei sa in quali acque mi trovo: oltre al debito che ho con lei, per denari con-*

segnatimi a titolo di grazioso prestito, ho con Giovanni Parolin un debito di più di 400 lire venete e coi Monico un altro di 420.

I suoi primi pensieri e soccorsi, ovviamente, erano per la famiglia di Riese: *siamo in sette persone che mangiano ogni giorno, e tolti i lavori della madre e delle sorelle, tutto si appoggia sui miei proventi, che sommano a L. 6 al giorno.*

Dopo la morte del padre, don Giuseppe si era assunto il carico completo della madre e delle sorelle, carico alleggerito appena dalla loro ingegnosità di sarte per una clientela povera come loro. Per il fratello minore Angelo, invece, ricercò a lungo un mestiere adatto e in seguito favorì un onorato matrimonio.

Assunse su di sè anche i debiti che il defunto padre aveva contratto, compiacendosi quasi, perchè non ostante i *tanti impegni contratti anche prima d'esser ordinato sacerdote, nonostante i tanti debiti, che ha lasciati il mio povero padre, e ho dovuto io stesso pagarli, sono dopo sette anni, al di sotto di mille lire; di debito, naturalmente!*

Qualcuno ha pensato che don Giuseppe non avesse troppa fretta per pagare i debiti. Non è questo: c'era piuttosto in Lui il desiderio continuo insopprimibile di soccorrere i bisognosi, con opere spicciole e continue di carità cristiana. Per questo e non per altro, non riusciva a rispettare sempre le scadenze di pagamento, che aveva promesso. Ecco esprime al cugino queste sue angustie, che talvolta confinano col tormento: *Dal povero frutto delle mie quadragesimali fatiche, avrei voluto sottrarre un marengo, per cominciar a pagare il debito che ho con lei, ma SOTTRA e SOTTRA, sono rimasto colle mani piene di vento.*

Le sue mani, invece, erano mani bucate per la carità, le quali si riempivano di meriti. Forse alla sua coscienza non sarà mancato il dubbio che quello era un fare l'elemosina con i denari altrui; ma allora ritornava alla sua sincera promessa: *il primo marengo le giungerà, senza fallo, agli ultimi di giugno e così ogni due mesi, fino a debito pagato.* Dio solo conosceva le privazioni

personali a cui si adattava, per poter pagare i debiti, senza dover smettere di soccorrere i poveretti.

Una di queste privazioni la ebbe nell'occasione del suo ingresso anella parrocchia di Salzano, ingresso che fu fatto *alla muta, alla sorda*, come Lui stesso si esprime, cioè *senza incontri, nè inviti, dati i tempi calamitosi che corrono* e data l'esigenza di non prendere gravi impegni fiscali, *col pericolo di non poterli soddisfare*. Così a Salzano il nuovo parroco giunse solo soletto, alla sera di un sabato ed alla prima Messa della domenica potè fare una spiegazione del Vangelo, che durò un'ora, Lui che lo predicava prima con l'esempio.

La settimana seguente fu dedicata a visitare tutte le famiglie del paese; povertà e miseria furono davanti ai suoi occhi, che però non arrossirono, perchè il più povero era lui. In quella prima visita egli ebbe conferma in pari tempo *della loro grande bontà, e questo è balsamo che mette conforto nell'amarissima piaga della indigenza*.

Ma intanto, fin da quei primi giorni, ideò un piano di interventi organizzativi e caritativi, che in seguito diverranno proverbiali.

Fuori di Salzano e in tempi posteriori divennero proverbiali anche le vicende che Mons. Sarto ebbe con un certo don Giovanni Rossi: a questo sacerdote, misero ed ammalato, il cugino di Venezia aveva prestato una somma considerevole e siccome la restituzione tardava troppo a venire, fu incaricato di interessarsi l'allora Cancelliere vescovile Sarto.

Le lettere che riguardano questo affare sono parecchie e da tutte emerge che la mansione fu assolta con grande moderazione e comprensione verso il debitore. Ma quello che più sorprende, è il fatto che ad un certo momento Mons. Sarto, invece di occuparsi del ricupero della somma, prende addirittura le difese del debitore. Ecco come scrive al cugino: *Il parroco Rossi è in un mare di pasticci, di impicci, di debiti: persone ragguardevoli mi han-*

no confermato che egli si trova in circostanze da far spavento, che contrasta il desinare colla cena, che sono molti giorni che, senza un centesimo, aspetta che il Signore provenga, con qualche incerto pel desinare. E così prosegue: Cugino carissimo, io non ometterò di far l'avvocato per la vostra causa, ma in queste circostanze credo che avrei oltrepassato il mandato vostro, col dirgli una sola parola.

Mons. Sarto era passato, senza accorgersi, alla difesa del debitore, con una finezza di comportamento, che gli veniva dall'aver egli stesso sperimentato spesso volte quanto è grande l'angustia di essere debitore e di non poter far onore alla promessa di pagamento.

Il cugino intuiva e pazientava.

Don Giuseppe Sarto aveva, inoltre, profondo il senso della riconoscenza per il bene che riceveva; basti un esempio.

Avendo avuto bisogno di alloggiare presso il cugino di Venezia la sorella Maria, che era sofferente agli occhi, ricambiò ospitalità con ospitalità ed invitò quel sacerdote a passare un periodo di riposo a Riese.

Disponetevi a fare un po' di campagna e a prendere un poca d'aria libera; le vostre cugine, sorelle mie, vi hanno preparata la stanza e vi attendono, aspettando a braccia aperte. Accettate il loro invito, che parte dal cuore.

Spesso Mons. Sarto lasciava cantare il cuore, senza consultare il portafoglio. Come nel 1879, quando, essendo morto lo zio Angelo, pur non avendo di che pagare la tassa curiale per occupare il posto di Primicerio, cui era stato eletto, (...io sono sempre stato fortunatissimo quando la candela arrivava fino al termine della messa...) non esitò ad assumersi presso il cugino di Venezia, l'obbligo della conservazione delle ceneri dello zio carissimo. Ma quando si trattò di fare i conti, si trovò molto imbrogliato; l'annata pessima, le ristrettezze familiari, il fratello di Mantova, le so-

relle, le svariate elemosine... e concluse così: *Sentite, caro cugino; con un quarto di quella somma potremmo giovare molto di più all'anima benedetta di lui e di tutti i nostri poveri morti. Sarei di opinione che in autunno prossimo facessimo a Riese una officina solenne per l'anima di lui e di tutti i nostri poveri defunti. Sosterrei io stesso la spesa ed è certo che con questo mezzo porteremo refrigerio alle anime sante del Purgatorio. Ma ricordatevi che piuttosto di farvi dispiacere son disposto a qualunque sacrificio.*

Disposto - sembra poter leggere - a fare un nuovo grosso debito, cosa che mons. Sarto detestava, purchè il cugino non si dispiacesse.

Ecco, questo è l'animo profondamente umano, generoso e caritatevole, che emerge dal gruppo delle lettere, che abbiamo esaminato: è l'umanità semplice, spontanea, immediata e sincera, che tanto amiamo nel nostro Santo.

Sandro Favero

A ritroso nel tempo di Pio X

Si sa che la prima impressione su una persona, su un fatto, su una circostanza è quella che colpisce nel segno. Questa affermazione torna alla mente rileggendo la « Tribuna illustrata » del settembre 903, a pochi giorni dalla elezione del Card. Sarto a Sommo Pontefice.

Il giornale parla appunto di Pio X, in un corsivo dal titolo « il primo discorso di Pio X al popolo ».

« Egli, per la prima volta, il 13 corr, riceveva una folla di operai ed artieri romani, parrocchiani di san Pietro e Trasteverini. Il ricevimento ebbe luogo nel cortile della Pigna; il trono per il Papa, disposto nel mezzo del peristillo del porticato detto di Pio VII, era molto semplice e senza baldacchino, caratteristica del nuovo Pontefice, che cerca di sfuggire le pomposità medioevali... In posti distinti erano le Sorelle del Papa, Rosa, Maria, Anna con la nipote Gilda Parolin, accolte con piacevole mormorio di curiosità; vestivano modestamente di nero, con velo nero in testa.

« Pio X si presentò col cappello in mano, vestito di bianco: era sorridente, guardava con compiacenza i fedeli, che lo applaudivano entusiasticamente. Egli salutò con gesti del capo i buoni artigiani e poi rivolse uno sguardo accompagnato da un dolce sorriso alle sorelle e nipotina, come per dire loro: « ed ora all'aria aperta, in mezzo a popolani così affezionati, mi sento felice ».

« Poco dopo pronunciava un discorso semplice e paterno, come quello di un buon parroco, sapendo di parlare a gente semplice, operosa ».

Ecco dunque il nuovo Pontefice ritratto nei suoi giusti lineamenti di Padre, che sente vivo il bisogno di trovarsi in mezzo

ai figli e che gode dell'aria aperta!

Fino a quel 13 settembre Egli si era pur trovato in mezzo ad altri figli, carissimi al suo cuore; ma essi dovevano pensare, dovevano agire, dovevano muoversi ed anche devotamente suggerire il nuovo Eletto entro il rigido binario dei riti, del cerimoniale, della etichetta e dell'accorgimento politico-diplomatico, con un formalismo che accarezza l'occhio ed accende la fantasia, ma che lascia freddo il cuore.

E Pio X era nato per amare, senza limiti: amare anche quando la difesa del patrimonio spirituale e della verità, assommate nella sua potestà, dolorosamente, ma necessariamente chiedeva la parola di riprovazione o l'atto di condanna.

Si aperse, dunque, alla letizia quel Cuore, allorché per la prima volta, come Pontefice, si trovò in mezzo ai figli del popolo ed in loro Egli poteva specchiare candidamente la propria umilissima discendenza, senza rimanerne offeso.

Questa prima udienza sarà il chiavistello che aprirà il « Portone di Bronzo » ai rioni popolari di Roma, invitati ogni domenica da Lui, ridiventato « povero piovanello di campagna - così si autodefinì il parroco Sarto - che non si occupa che di meschine spiegazioni vangeliche e di catechismi alla buona, e che non ha altro studio che di farsi intendere dai poveri contadini e dalle menti piccine dei pargoli ».

Accorreranno i fedeli romani sempre più numerosi in Vaticano, per nulla intimiditi dalle alabarde svizzere e dai robboni prelatizi, ma intimamente incoraggiati dalla candida figura del Papa, che, cappello cremisi in mano, si staglia nello sfondo di un vellutato drappaggio, privo del tradizionale baldacchino, che avrebbe impedito al bel sole di Dio di baciare in fronte l'augusto Vegliardo.

Questa novità, allontanatrice di una secolare exteriorità fu il preludio di altre che Pio X gradatamente attuò per smantellare la Chiesa da tanto orpello, accumulatosi nei secoli, in modo da alterare la vera fisionomia della Chiesa di Cristo.

Quindi proibì il battimani, al suo apparire nella casa di Dio:

« non si conviene applaudire a Servo nella casa del Padrone ». Quindi esonerò la presenza dello Scalco in servizio alla mensa papale, bastandogli la compagnia devota dei due segretari particolari, con i quali ricordare e rimpiangere un tempo che fu; quindi abolì il servizio del Cavallerizzo Maggiore, caracollante sul cavallo a fianco della carrozza del Papa, nelle brevi passeggiate per i viali vaticani, lungo i quali era dolce salutare gli operai addetti alla manutenzione dei giardini, o qualche pellegrino furtivamente trattenutosi fra le siepi fiorite, o rivolgere una parola di benevolenza a Rinaldo, il vecchio cocchiere di ben quattro pontefici; ma fra essi soltanto Pio X avrà per lui simile atto di paterna cordialità, oltre un dono personale: un orologio d'argento con inciso lo stemma di Sua Santità.

Piace pensare che tali - ed altri ancora - spontanei atti di Pio X siano stati i precursori di altrettanti provvedimenti dei successivi Pontefici, specie di Papa Paolo VI, intesi a ridare alla chiesa il suo vero volto, quale voluto da Cristo, che « da ricco è diventato per noi povero, affinché la sua povertà ci facesse ricchi », secondo l'affermazione paolina.

Il recente provvedimento pontificio di congedo dei settecento armati dei vari Corpi militari vaticani (fatta eccezione per la Guardia svizzera) conferma il pensiero di Papa Sarto, che avrebbe desiderato la paternità di simile disposizione; ma i tempi non erano ancor maturi e forse il disegno del Signore era la concomitanza di tale atto con il primo centenario dell'unità d'Italia. Ne avranno esultato le ossa di Francesco Crispi il quale nella seduta parlamentare del due febbraio 1871, discutendo sulle « Guarentigie » sostenne clamorosamente che la istituzione dei corpi armati pontifici poteva essere germe e causa di disordini pubblici.

La storia è lì per affermare il contrario.

Bepi Parolin

Settantennio di luce e di amore

Il 25 settembre scorso si compirono settant'anni dal fausto avvenimento religioso della incoronazione del simulacro della Madonna di Monte Berico, per ministero del Card. Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia, oggi San Pio X.

Non fu quello il primo incontro dell'umile Figlio di Riese con la Signora di Monte Berico, poichè antecedentemente egli si era portato più volte sul colle benedetto, spintovi da un profondo amore per Lei; vogliamo solo ricordar il pellegrinaggio indetto dal Clero veneto nel novembre 1879, al quale mons. Sarto Vicario capitolare di Treviso partecipò, parlando anche in seno a quel congresso mariano, con tale unzione che « uno di quei Padri Serviti, pieno di entusiasmo, esclamò rivolto ai vicini: *Mons. Sarto non muore nel suo letto a Treviso!* Felicissima profezia.

Torniamo alla solenne incoronazione, che vide il Porporato Veneto circondato da dodici Arcivescovi e Vescovi, da Prelati ed Abati di Ordini religiosi e da una folla innumere. Egli nella sua omelia illustrò il passo scritturale « *Posuisti super caput Eius coronam de lapide pretioso* » e cinse il Capo della Vergine con un diadema, avente nel centro una grossa gemma, dono personale di Papa Leone XIII, mentre le campane del Santuario avevano rintocchi di gioia indescrivibile, ai quali facevano eco i cannoni di Villa Clementi. Ed io - annota il Caldana - che con i professori del seminario di Vicenza, ero presso l'altare, vidi le sue lagrime (del Sarto) che erano più fulgide delle gemme del ricco e superbo diadema.

Quelle lagrime erano il pianto dell'amore, nato ed alimentato davanti all'altare della Madonna delle Cendrole; alimentato ed irrobustito, man mano che i disegni del Signore incidevano su Lui, sul Figlio dei Sarto; sbocciato e fiorito con atti di potestà pontificia; e fra queste manifestazioni di fede mariana, dolce si inseriscono il ricordo, l'invocazione, la fiducia serena nella Madonna di Monte Berico.

Se l'allora Card. Sarto avesse proceduto alla solenne incoronazione soltanto per adempiere un sacro rito, commessogli dal Capitolo Vaticano, senza innestarvi il sentimento profondo di una viva devozione, di una chiara fede, di un adamantino amore per Maria SSma, tale rito avrebbe sfolgorato di una meravigliosa luce momentanea, per dileguarsi poi a poco a poco. Ma non fu così, perchè Egli sentiva e viveva intensamente il culto devoto e confidenziale alla Vergine santa, che a Lui fu prima guida nella vocazione sacerdotale e rifugio certo nelle tormentate ore del Pontificato.

Pio X mantenne inalterata l'esaltazione spirituale di quel 25 settembre 1900 e le dette forma filiale ed augusta, con la concessione di privilegi particolari, con atti e doni di eccezionale portata e valore. E come nel 1913 Egli scriveva al vescovo di Treviso, per ringraziarlo delle preghiere innalzate nel Santuario delle Cendrole « dove nei momenti dolorosi mi trasporto col pensiero, confortandomi col saluto alla Vergine Santa », così amava affermare al P. Novella O.S.M. l'immutabilità di una « profonda venerazione verso la Vergine che si onora nel benedetto Santuario di Monte Berico ».

Possiamo affermare che in questi due sacri luoghi mariani di Cendrole e M. Berico Pio X trasse quella « pietà filiale » quella « pietà illuminata » e quella « pietà operante » che lo fecero degno di salire nella gloria del Bernini.

Bepi Parolin

MONS. LIESSI FRA I PARROCCHIANI IN ARGENTINA

Un festevole e prolungato suono di campane, in ora insolita (11½ di lunedì 9 novembre scorso) ha avvertito che Mons. Arciprete è rientrato felicemente in parrocchia, dopo quaranta giorni di assenza, trascorsi nella lontana terra Argentina.

Colà egli trovò il nostro concittadino eccellenza mons. Lino Zanini in devoto e operante servizio di Nunzio Apostolico a Buenos Ayres, ma con l'affetto e con il ricordo sempre legati a questa nostra comune terra natale; era quindi doveroso, da parte della parrocchia, il ricambio di tali sentimenti e bene ha fatto mons. Arciprete col rendersene interprete di persona.

Ma nel cuore del nostro Pastore viveva un imperativo « La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri » (decreto conciliare « Ad Gentes »).

Il viaggio di monsignore non fu, quindi, una gita di diporto, una crociera per il desiderio di novità, bensì una realizzazione della voce del Concilio Vaticano II°, la quale si risolse in una vera e propria missione fra i figli di questa parrocchia, da anni ed anni emigrati in Argentina; non fu un viaggio di piacere, poiché ben sapeva mons. Arciprete che lo attendevano una permanenza fra persone, pur care ma sconosciute, difficoltà di linguaggio, immense distanze da percorrere, enormi sbalzi di temperatura.

Però « la trama della sua carità » superò tutte queste cose contingenti per lasciare posto al desiderio di conoscere tanti figli lontani, di recar loro un paterno afflato di fratellanza in Cristo, di farsi ambasciatore dei rimasti in parrocchia, di recare la



Gruppo degli emigrati di Buenos Aires con Sua Ecc.za Mons. Lino Zanini, Nunzio Apostolico in Argentina e Mons. Giuseppe Liessi Arciprete di Riese Pio X.



Gruppo di emigrati di Rosario di S. Fè.

parola di fede, di speranza, ridestando assopiti ricordi di religione e di famiglia, nella rievocazione commossa delle glorie locali « la Madonna delle Cendrole e San Pio X ».

E tornato Monsignore con una duplice ricchezza: il capitolo meraviglioso della sua vita sacerdotale intessuto del bene spirituale recato a tante anime e il piccolo perfetto registratore, dove egli incise i sentimenti dei lontani, in dono a noi.

Abbiamo ascoltato con vera commozione religiosa, espressioni, saluti, raccomandazioni, ricordi nostalgici, speranze, canti (sul ponte di Bassano... quel mazzolin di fiori...) dei « riesini » sparsi ovunque nella grande ed ospitale Argentina ed attraverso questa ricchezza abbiamo idealmente ricostruito le scene dell'incontro e della permanenza del Padre con i figli.

A rendere più dolce questo incontro ecco la registrazione perfetta del suono a distesa delle campane della nostra parrocchia e quello delle armoniosissime campanelle delle Cendrole: fu una voce introduttiva a confidenze, a consigli, a timori e speranze, che trovò eco dell'anima di mons. Arciprete, nei sacri riti da lui compiuti, nelle accalorate discussioni, nelle semplici festevoli adunanze conviviali, dove sovente si incontrano comparrocchiali nostri, che da decenni non si vedevano, oppure ignoravano la presenza in terra straniera, gli uni degli altri!

I vecchi accenti, le tradizionali espressioni, le autentiche parole del dialetto trevigiano, in molti rimasero patrimonio intangibile, anche se pronunciate con accentuata commozione ed anche col pianto, mentre le voci argentine (doppiamente argentine!) dei bambini esprimevano la felicità di sapere le loro parole ascoltate, un dì, da migliaia e migliaia di km. di distanza.

Mons. Arciprete poté anche constatare le soddisfacenti condizioni di occupazione, di lavoro e di ambiente familiare dei nostri, laggiù dove la vita si dipana con un ritmo encomiabile di attività, di inevitabili sacrifici, di serene soddisfazioni, e forse anche con il manzoniano « desiderio inquieto al campicello del paese e alla casuccia... » Quella casetta, quel campicello, che una mattina di buon'ora Mons. ha potuto ammirare circondate da galli e galline, da mille uccelletti, da bavosi bovini, da cani e gatti,

ognuno salutante il giorno che nasce con una strana musica di latrati, miagolii, muggiti, canti e pispiglii, così da rendere più acuto il senso della nostalgia e del ricordo del lontanissimo paese natale.

La gioia e la sorpresa più entusiastica si ebbero con la visita, impreveduta, improvvisa, insperata del Nunzio mons. Zanini, durante una numerosa riunione dei « riesini »; Egli si sentì figlio della loro stessa terra e fu accolto da spontanea manifestazione di omaggio, con ovazioni, con evviva, con spinte ed urti fra di loro per poterLo avvicinare, per potergli baciare la mano e ricevere la benedizione, per ottenere un minuto di posa per una fotografia, per potersi far riconoscere!

Tutti cordialmente cercò di accontentare ed infine Egli parlò loro e siamo lietissimi di dare la dizione delle affettuose Sue espressioni.

I 40 giorni di assenza di mons. Liessi giunsero al termine; occorreva partire: partire a malincuore! Egli salì sull'aereo nel porto di Buenos Aires e sorvolando nubi, temporali, stelle, correnti aeree, affidandosi alla Madonna di Loreto la celeste Patrona dell'aviazione, scese all'aeroporto di Venezia, mentre, preavvertite, le nostre belle campane intonavano i rintocchi del ringraziamento.

E in cuor nostro pensiamo che, forse, a questo primo capitolo di pastorale esperienza missionaria, Mons. Liessi abbia in cuore altri consimili capitoli, da rinnovare verso altri continenti, dove vivono, operano, attendono altri figli di Riese Pio X.

Messaggio augurale recato dal parroco di Riese, con il suono delle campane, a sua Ecc.za Rev.ma Mons. Lino Zanini, Nunzio Apostolico in Buenos Aires ed a tutti i conterranei emigrati in Argentina.

Amici di Riese che dimorate nella Repubblica Argentina, con questo suono festante di campane i vostri congiunti, i vostri amici, il paese tutto vi manda un caloroso saluto.

E prima di tutti saluta il benemerito concittadino Sua Ecc.za Mons. LINO ZANINI che in codesta terra santificata anche dalla fede, dal lavoro, dalle sofferenze vostre e di tanti italiani, rappresenta ufficialmente il Santo Padre, il Vicario di Cristo, svolgendovi una azione benefica di amore e di pace.

Vi ricordino queste armoniose campane la vostra terra di origine, la vostra RIESE, divenuta oggi famosa nel mondo per il suo più grande figlio PIO X° SANTO! Vi ricordino la vostra bella Chiesa dove siete stati battezzati, dove avete ricevuto il Signore nella Eucarestia, dove, forse, vi siete uniti in santo Matrimonio.

Vi ricordino le feste del Signore piene di gioia e di sole, gli avvenimenti più salienti di questa terra gloriosa e benedetta.

Esse suonarono a lungo quando sulla Cattedra di Pietro a Roma salì l'umile figlio di RIESE, GIUSEPPE SARTO! Suonarono a lungo, suonarono a festa quando questo medesimo figlio irradiò sul mondo la sua luce dalla gloria del Bernini e fu proclamato SANTO!

Suonarono nelle visite di illustri Personaggi!

Suonarono nella indimenticabile Consacrazione Episcopale del nostro NUNZIO APOTOLICO, MON. LINO ZANINI, il 3 settembre 1959.

Suonarono e suonano tutte le volte che due giovani che si sono compresi e si amano s'accostano a Dio, davanti all'altare, e celebrano il loro Matrimonio, formandovi così una nuova famiglia.

Suonano quando una nuova creaturina entra a far parte del popolo di Dio e quando una persona cara ci lascia per entrare nella Casa del Padre Celeste.

Vi portino, dunque, tutti questi ed altri ricordi, vi portino i palpiti caldi dei nostri cuori, vi portino il nostro augurio: che il Signore vi conservi a lungo, vi dia fortuna e pace, vi mantenga saldi nella fede dei vostri padri, vi riporti un giorno all'amplesso dei vostri cari.

Siate tutti benedetti!

Saluto e preghiera con le campane delle CENDROLE.

Amici cari, desideriamo terminare questa trasmissione facendovi sentire anche le campane del Santuario delle CENDROLE.

Ascoltando questo suono argentino, immaginate di vedere il bel Santuario ergentesi sul verde prato, tutto investito dal sole, circondato da alberi, e avente sullo sfondo - non lontano - il monte Grappa con le sue propaggini.

Qui tutto è silenzio e pace!

Immaginate di entrare nel Santuario, tanto caro al nostro Santo PIO X°; di entrarvi con Lui, d'inginocchiarsi davanti alla bella e venerata immagine di Maria Santissima, che tante preghiere ha accolto, tante lacrime ha visto versare e tanti cuori ha consolato.

Benedica anche voi, ciascuno di voi, la Santa Vergine di CENDROLE. Vi benedica con Lei PIO X°, ottenendovi grazia e conforto in ogni vostra necessità ed esaudendo i vostri desideri di bene.

Oh, MADONNA DELLE CENDROLE, benedite i vostri figli di RIESE che sono in Argentina, consolateli nelle loro pene! E Voi, PIO X° SANTO, custoditeli e proteggeteli sempre! Amen.

Saluto benedicente che sua Ecc.za Mons. Lino Zanini Nunzio Apostolico in Buenos Aires ha affidato al parroco di Riese Pio X, Mons. Giuseppe Liessi.

Buoni amici di Riese Pio X e concittadini diletti,

Da questa cara terra Argentina, « grande, bella e santa », come Papa Giovanni la chiamava e dove ho l'insigne onore di rappresentare Sua Santità il Papa Paolo VI°, vi rivolgo il mio saluto affettuosamente memore.

Con intima gioia ho ricevuto la visita graditissima, per quanto troppo breve, del vostro o meglio del nostro amato Arciprete, Mns. Giuseppe Liessi.

In lui ho spiritualmente ricevuto voi tutti, sempre del resto a me presenti nel pensiero e nella preghiera.

Il suo passaggio tra i vostri indimenticabili congiunti, residenti in Argentina, è stato per tutti un dono prezioso.

La sua parola ha voluto essere l'eco della vostra voce, l'espressione della sua sacerdotale sollecitudine, il testimonio della mia più paterna benevolenza.

Il suo incontro con le singole famiglie, separate le une dalle altre da decine, centinaia ed anche migliaia di chilometri, si è tradotta in una abbondante seminagione di bene spirituale, risvegliando salutari ricordi, dolci, e dolorosi, intimamente legati alla nostra terra natia, ricca di richiami nostalgici di anni ormai non più vicini.

Furono anni di grazie, di doni, di bene ricevuto e di bene prodigato. Anni unicamente grati perchè soffusi del calore delle nostre cristiane famiglie, e trascorsi all'ombra della nostra venerata Chiesa Parrocchiale di San Matteo e del nostro campestre Santuario della Madonna delle Cendrole.

Anch'io ho potuto così rievocare i comuni compagni di altri tempi, le benemerite Suore di Maria Santissima Bambina dello Asilo Pio X°, alla cui scuola abbiamo iniziato le nostre preghiere.

Abbiamo parlato dei nostri venerandi Parroci e Cappellani

e dei nostri primi impareggiabili insegnanti, i cui nomi, scritti nel libro della vita, sono in benedizione.

Ed i ricordi si sono, poi, allargati alle nostre campagne fragranti di fieno, ornate di viti, coronate di frumento, feconde dei più svariati frutti, ed inondate dalle onde sonore delle campane.

Sono state rievocate le processioni annuali, le feste grandi, il bel mese di maggio, dove i cantori mettevano a prova le loro squarciate gole.

E sono riandato col pensiero agli anni della mia fanciullezza, anni di attese e di speranze sempre rivolte verso un misterioso ideale di bene, di servizio e spirituale abbandono nel Signore.

Da questi ricordi nascono i miei legami - comuni a tutti voi ma più sentiti da chi vive lontano - di affettuosa gratitudine e di grande affetto per la terra natale, dove riposano i nostri cari e dove desidero riposare anch'io, per meglio essere ricordato nelle preghiere di quelli che rimarranno dopo il mio lungo itinerario terreno.

drole. Essa alimenti la vostra pietà come ha alimentato quella di San Pio X°.

Rimaniamo uniti ai piedi della nostra Madonna delle Cen-

Pregatela perchè man mano che passano gli anni, l'accresca in me, affinchè, poi, nel buio della morte l'anima mia brilli d'una luce piena ed immortale.

Il carissimo Arciprete, amabile messaggero di queste soavi reminiscenze porta a tutti gli abitanti di Riese Pio X° la mia affettuosa benedizione.

Egli sarà il cortese interprete dei miei voti più sinceri presso tutte le Autorità locali che, unite nel comune e nobile scopo del pubblico benessere, apporteranno, auspice la Vergine e grazie all'intercessione di San Pio X°, ogni cristiana prosperità alla nostra terra visibilmente benedetta da Dio.

Tutti benedico nessuno è escluso, tutti sono inclusi.

Tuttavia abbraccio in questa effusiva benedizione i piccoli, i bisognosi, gli ammalati e le rispettive famiglie.

Buenos Aires, Festa di tutti i Santi 1970.

Lino Zanini
Nunzio Apostolico
in Argentina

Dolce ritorno

Raoul Follereau ripete che il mondo d'oggi è in piena evoluzione e il posto esorbitante, conquistato a viva forza dalla tecnica, diventa un mostro, che minaccia di ridurre l'uomo ancora in schiavitù, e il *supplemento d'anima*, un tempo invocato da Bergson, oggi è più che mai invocato.

Si nota che l'evolutive tragedia odierna investe anche la Chiesa, che però è sicura come lo ha promesso il divino Salvatore!

Ma noi, poveri uomini, sentiamo questi turbamenti ed ecco, perchè invitato sono tornato volentieri a respirare l'aria serena di Riese Pio X, del Papa Santo, patria anche del Cardinale Monico Patriarca di Venezia e del Nunzio Apostolico in Argentina, mons. Zanini.

Ho visitato anche il riordinato Museo, la Parrocchiale, il vicino Santuario delle Cendrole; ho rivissuto così tutta la vita di Giuseppe Sarto, dalle umili origini alla sua ascesa continua fino al Pontificato Romano, in tempi non lieti allora, ma forse meno travolgenti degli annuali, l'Ignis Ardens che si spegne alla prima guerra mondiale.

La sua semplicità cercata e voluta, la sua popolarità, la sua arguzia felice hanno conquistato le turbe dei fedeli; la sua chiara dottrina, con fermezza espressa e sostenuta, la sua profonda pietà ne hanno fatto un Santo per la Chiesa e un protettore invocato dai combattenti in guerra e dal popolo tutto.

La sua arguzia: « son vecio, ma el me fassa béo » la esprimeva al pittore Minossi, che voleva ritrarlo quando era Patriarca a Venezia.

Dal Museo Pio X alla Arcipretale, al Santuario delle Cendrole, da Lui tanto amato e venerato, l'animo si è rasserenato; alle Cendrole i quattordici nomi posti dietro a ciascun quadro della « Via Crucis » da una famiglia esemplarmente cristiana, ogni volta che un figlio nasceva (di cui quattro sono ora viventi) alla serenità dell'animo si aggiunge la commozione di una fede inconcussa e da Riese si torna con la certezza che *spes contra spem* darà quella pace, che in fondo tutti sospirano.

agosto del 1970

Dr. Luigi Sartori

Grazie e suppliche

- Cirotto Maria nel rinnovare lo abbonamento, offre L. 2000 in onore di S. Pio X, per ricordare il fratello Mons. Giuseppe, tanto devoto del Caro Santo.
- Tonello Giuseppe offre Lire 1000, quale segno di devozione a S. Pio X.
- Giacomelli Pietro ci invia dal Canada L. 5000 per abbonamento e offerta in onore di S. Pio X, al quale raccomanda le sue bambine Diana Maria e Sonia.
- Monico Benito offre L. 3000, pregando S. Pio X di ottenergli dal Signore la grazia, tanto sospirata, di un figlioletto che venga a rallegrare la sua famiglia.
- Parolin Maria Dalla Costa si raccomanda alla protezione di S. Pio X; offre L. 1000.
- Il Signor Centenaro Erio invia un'offerta per il bollettino e per le necessità della Chiesa.
- Beraldo Albina rinnova l'abbonamento ed offre L. 500.
- Scartanella Gabriella offre Lire 1000 in onore di S. Pio X, raccomandandosi alla Sua protezione.
- Una giovane di Riese offre Lire 1000, chiedendo con gran-

de fiducia, una grazia che le sta tanto a cuore. S. Pio X, Ti prego di esaudirmi!

- Una nonna raccomanda a S. Pio X la nipote. Offre L. 1000.
- Franchetto Gilda offre L. 1000



Caro S. Pio X, esaudisci la nostra preghiera: «Facci crescere sane e buone a conforto di mamma e papà..», Diana Maria e Sonia Giacomelli.

in onore di S. Pio X, pregandolo di proteggere il figlio sempre esposto a pericoli sulla strada e nel lavoro.

- La signora Bonato Dina invia L. 2000 per abbonamento e per la celebrazione di una S. Messa per le famiglie Bonato-Pasini.
- Una signorina da Riese e l'amica Mary Pegoraro offrono ciascuna una catenina d'oro con medaglia, in adempimento di una promessa di riconoscenza.
- Gazzola Lodovico, molto devoto di S. Pio X, invia L. 1000 per abbonamento e offerta.
- Brion Nicola si raccomanda alla protezione di S. Pio X, con mamma, nonna e zia. Invia L. 3000 per abbonamento e la celebrazione di due S.S. Messe: una in onore di S. Pio X ed una in onore della Madonna delle Cendrole.
- La famiglia Ranieri di Padova lascia l'offerta di L. 1000 per una S. Messa.
- Una persona da Vittorio Veneto, devota di S. Pio X, invia L. 1000 per onorare il Caro Santo.
- Ho ottenuto una grazia; per adempiere alla promessa fatta, mando, con viva gratitudine, L. 2000 perchè siano celebrate due S.S. Messe all'altare di S. Pio X. Un'insegnante di Chioggia.
- Nonni e genitori di Antonia e Tiziano Zoppa offrono L. 3.000.



Nicola Parolin rivolge al Suo Congiunto una preghiera "Caro S. Pio X, proteggimi sempre; benedici mamma, papà e Michele!,,

S. Pio X, tieni lontani dai pericoli i nostri bambini!

- La famiglia Torresan Danilo da Crespano offre L. 2000 e desidera sia celebrata una S. Messa in onore di S. Pio X.
- I genitori di Gianluca Tonella da Crespano fanno pubblicare la foto del bambino e fanno celebrare una S. Messa per onorare S. Pio X. Offrono Li-

re 2000.

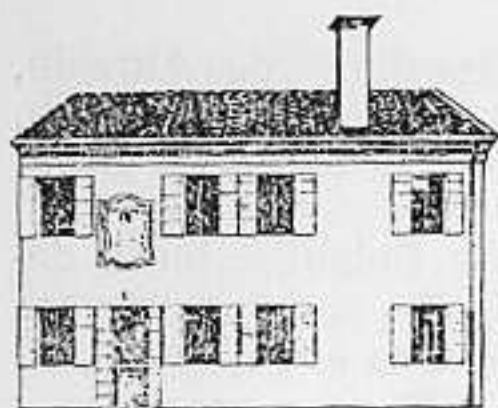
- Vudafieri Claudia per abbonamento e offerta invia L. 1000.
- Anche Franchin Pier Antonio, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 1000.
- Lauretta Meneghetti da Paderon offre un paio d'orecchini. S. Pio X, fammi crescere buona!
- Bandiera Andrea offre L. 2000 per abbonamento e una S. Messa.
- Anche Rigo Bianca Meneghetti fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X. Offre Lire 2000.
- Valentini Pietro e Valentini Rita inviano L. 1500 per abbonamento e 1 S. Messa.
- Il piccolo Francesco offre Lire 500. S. Pio X, proteggimi

sempre!

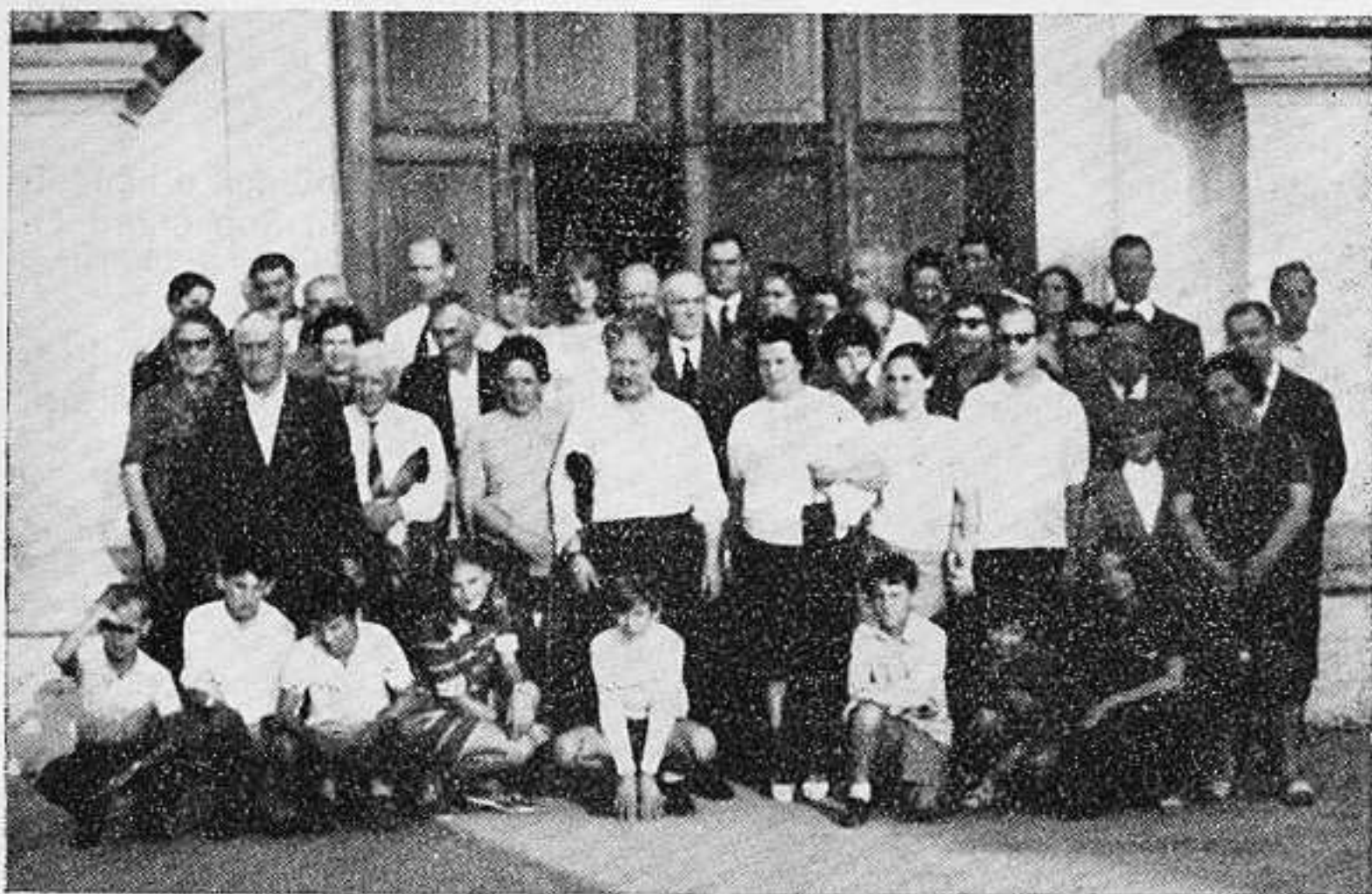
- Volpe Giovanni da Altivole, per adempiere una promessa, offre L. 1000 in onore di S. Pio X.
- Le sorelle Dalbello, tanto devote di S. Pio X, nel rinnovare l'abbonamento al bollettino, offrono L. 3500.
- Santino Barbera e sorellina portano a S. Pio X un mazzo di garofani ed il piccolo Massimo Giraldeolo una pianta di ciclamini. S. Pio X, veglia su di noi!
- S. Pio X, ci protegga e benedica! Offriamo in Suo onore Lire 2000. Francesco e M. Teresa Zamproga.
- S. Pio X, ci benedica e doni salute a noi e ai nostri genitori. Fabbian Nadia e van.



Gianluca Tonella si raccomanda a S. Pio X, che tanto amava i bambini, perchè lo benedica e lo protegga.



Pellegrinaggi



Gruppo di sacrestani della diocesi di Gorizia che, coi loro familiari e l'Assistente Don Angelo Persic, sono venuti in visita alla Casetta e al Santuario della Madonna delle Cendrole.

N. 47 pellegrini della Parrocchia S. Pio X di Pilgern (Svizzera) con il Parroco Eldhard Drost.

N. 97 pellegrini da Buia (Udine) con Don Pigatti.

N. 40 fanciulli da Roana (Venezia) con Don Graziano Meneghesso.

N. 60 fanciulli 1^a Comunione di Catena di Villorba con il Parroco.

N. 45 chierichetti da Piove di Sacco con Don Caterino Longo (Padova).

N. 43 Suore Ancelle della Carità di Udine colla Provinciale S. An-

dreina Allieri.

N. 60 pellegrini in cura ad Abano con il Parroco del Sacro Cuore alle Terme, Don Marcello. Coscritti del 1910 da Lugo (Venezia).

Suore Collegio Immacolata di Conegliano.

N. 52 pellegrini da Frassine di Montagnana con Don Olindo Cesebi.

Sorelle della Misericordia di Verona.

N. 65 pellegrini da Refrontolo con Don Tomasella.

N. 67 fanciulli della Dottrina di Grossa di Gazzo (Padova) colle Suore della Divina Volontà.

N. 35 persone da Gorizia.

N. 104 pellegrini della Parrocchia Madonna di Campagna di Verona con Don Pio Zeccarino.

N. 50 pellegrini da Pozzoleone (Venezia) con il Parroco Don Borsini.

N. 190 bambini e genitori da Montegalda (Venezia) con diversi Sacerdoti.

N. 65 bambini della Parrocchia S. Cuore di Treviso con Don Domenico T.

N. 60 bambini da Campo di Pietra (Treviso) con Don Da Col.

N. 35 persone da Badia Polesine (Rovigo).

N. 55 parrocchiani da Ronchi di Casalserugo (Padova) con il Parroco.

Gruppo di Sacerdoti da Verona.

N. 50 Signore Associazioni M. Cristina di Savoia da Gorizia.

Suore Ancelle della Carità da Levico (Trento).

N. 43 pellegrini di Pilgern (Svizzera) con il Padre Joseph Buchard, S.J.

Suore dell'Ospedale di Montebelluna.

N. 50 studenti da Padova con un Padre Rogazionista.

Gruppo di Suore Francescane di Cristo Re.

N. 60 persone della Parrocchia S. Cuore alle Terme di Abano (Padova).

N. 44 pellegrini da Vermeigliano di Ronchi (Gorizia) con Don Attilio Della Mora.

Gruppo di Suore e Novizie indiane Mission dell'Immacolata.

N. 50 pellegrini da Arquà Patrarca (Padova) con il Parroco.

N. 45 parrocchiani da Vascon, (Treviso).

Un gruppo di pellegrini da Borghetto di Veggio (Verona) con il Parroco.

N. 50 chierichetti e genitori da Avesa (Verona) con Don Eugenio Penzo Focca.

N. 50 pellegrini da Venezia con il Parroco.

N. 70 ragazzi S. Giovanni di Polcenigo (Pordenone).

N. 80 pellegrini da Lozzo Cadore (Belluno) con Don Pietro Constantini.

N. 70 ragazzi da Boscochiario con Don Giovanni Mainer.

N. 200 pellegrini da Grezzana (Verona) con diversi Sacerdoti. Suore Serve Maria Riparatrice di

Vidor, (Treviso).

N. 50 pellegrini da Farra d'Alpago (Belluno).

N. 60 ragazzi della D. Cristiana di Torre (Padova) con Don Antonio Boaretto.

N. 100 pellegrini da Vigasio (Ve-

N. 50 pellegrini dell'Unione Sacrestani della Diocesi di Gorizia con Don Angelo Persig implorano grazie e benedizioni sulla parrocchia e famiglie.

N. 64 fanciulli da Valbona (Padova) con Don Aldo Corradini. rona) con un Sacerdote.

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Minato Michele di Francesco e Ceccato Gelmina n. il 24-9-1970.

Berno Stefano di Primo e Dussin Silvana n. il 20 ottobre 1970.

Berno Paolo di Danilo e Braggagnolo Angelina n. il 13-10-1970.

Panazzolo Marilù di Costante e Bracco Lucia n. il 25-10-1970.

Pizzuti Roberto di Giovanni e Forner Graziella n. il 31-10-1970.

Girardello Massimo di Danilo e Polo Clara n. il 6-11-1970.

Masaro Paola di Albino e Berno Elisabetta n. il 6-11-1970.

Baseggio Vilma di Erminio e Reginato Letizia n. il 10-11-1970.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Cirotto Giovanni di Battista e Libralato Marcella di Galdino il 17 ottobre 1970.

Cosma Damiano di Giovanni e Fraccaro Pierina fu Clemente il 21 novembre 1970.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Pastro Angela Fior di anni 73 m. il 10 novembre 1970.

Vanzo Giuseppe fu Giovanni di anni 77 m. il 21-11-1970.

Basso Vittorio di anni 92 m. l'8 dicembre 1970.

Con la letizia negli occhi e la preghiera nel cuore, IGNIS ARDENS auspica fervidamnete PACE E BENE a tutti gli abbonati e loro famiglie, a quanti in qualsiasi forma sorreggono il piccolo periodico, per le ricorrenze Natalizie e di Capodanno.

Visto: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini

Cens. Eccl.

Direttore Responsabile: Carraro Ferdinando

Aut. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

Tipo-Lito ERREPI - Riese Pio X (TV) - Tel. 49.154

sommario

Le lettere della povertà	pag. 3
A ritroso nel tempo di Pio X	» 9
Settantennio di luce e di amore	» 12
Mons. Liessi fra i suoi parrocchiani in Argentina	» 14
Dolce ritorno	» 22
Grazie e suppliche	» 23
Pellegrinaggi	» 26
Vita Parrocchiale	» 29